

**Zeitschrift:** Actio : una rivista per la Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Croce Rossa Svizzera  
**Band:** 95 (1986)  
**Heft:** 7: Violenze fisiche sui minori : affidamento

**Artikel:** Più ordine?  
**Autor:** Barana, Sandro  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-972632>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## SOCIETÀ/ANALISI

Sandro Barana

### Sradicati

Dopo la versione elvetica del sessantotto, la Svizzera ha vissuto diversamente dalle altre nazioni vicine la crisi degli anni settanta. Esportata la grande parte della disoccupazione con il rimpatrio di 200.000 lavoratori stranieri, l'ufficialità nazionale non ha voluto troppo attardarsi sulle frange sempre più numerose di giovani tossicodipendenti e alcolizzati, oppure semplicemente non integrati nella società dei «normali». Eppure non erano, e non sono, pochi. Un'inchiesta condotta in Germania federale, un paese molto vicino alla realtà zurighese, evidenziava pochi mesi prima che scoppiassero i cosiddetti disordini dell'ottanta, che tra i giovani tedeschi l'insoddisfazione aveva preso sempre più piede. Dei 5,4 milioni di ragazzi tra i 17 e i 23 anni del nostro grande vicino settentrionale, il 13%, ossia 700.000 persone, erano «Aussteiger», persone che per un motivo o per l'altro sono fuori dalla società in cui dovrebbero vivere; due altri milioni, si dicono insoddisfatti, ma vorrebbero entrare nel sistema che li delude per cambiarlo. Insomma un giovane tedesco su due non si sentiva parte di questa società (1979). Il tutto è cominciato con l'opposizione alla cultura ufficiale zurighese, intenzionata a erigersi un nuovo monumento con la riattazione dell'Opernhaus. Costo: 60 milioni di franchi. Questa non è che una delle voci delle spese da mille e una notte delle autorità zurighese per la propria cultura: per l'esercizio di Kunsthau, Opernhaus e Schauspielhaus vengono devoluti 41 milioni di franchi annui. Soldi dei contribuenti, sia ben chiaro. Per gli altri, le briciole. L'Opernhaus diventa così il pomo della discordia. «Quanti piccoli gruppi di teatro, quanti spettacoli musicali, ecc., potrebbero essere sovvenzionati, creati, promossi con i soldi riservati agli spettacoli dei ricchi?» – si è chiesto polemicamente uno scrittore che ha cercato di analizzare a caldo le manifestazioni di Zurigo – «A quanta cultura popolare avrebbe potuto partecipare la gente, e non fare da consumatore passivo come abitudine? Ma le autorità di questa città – come altrove – non sono interessate alle rivendicazioni della cultura popolare:

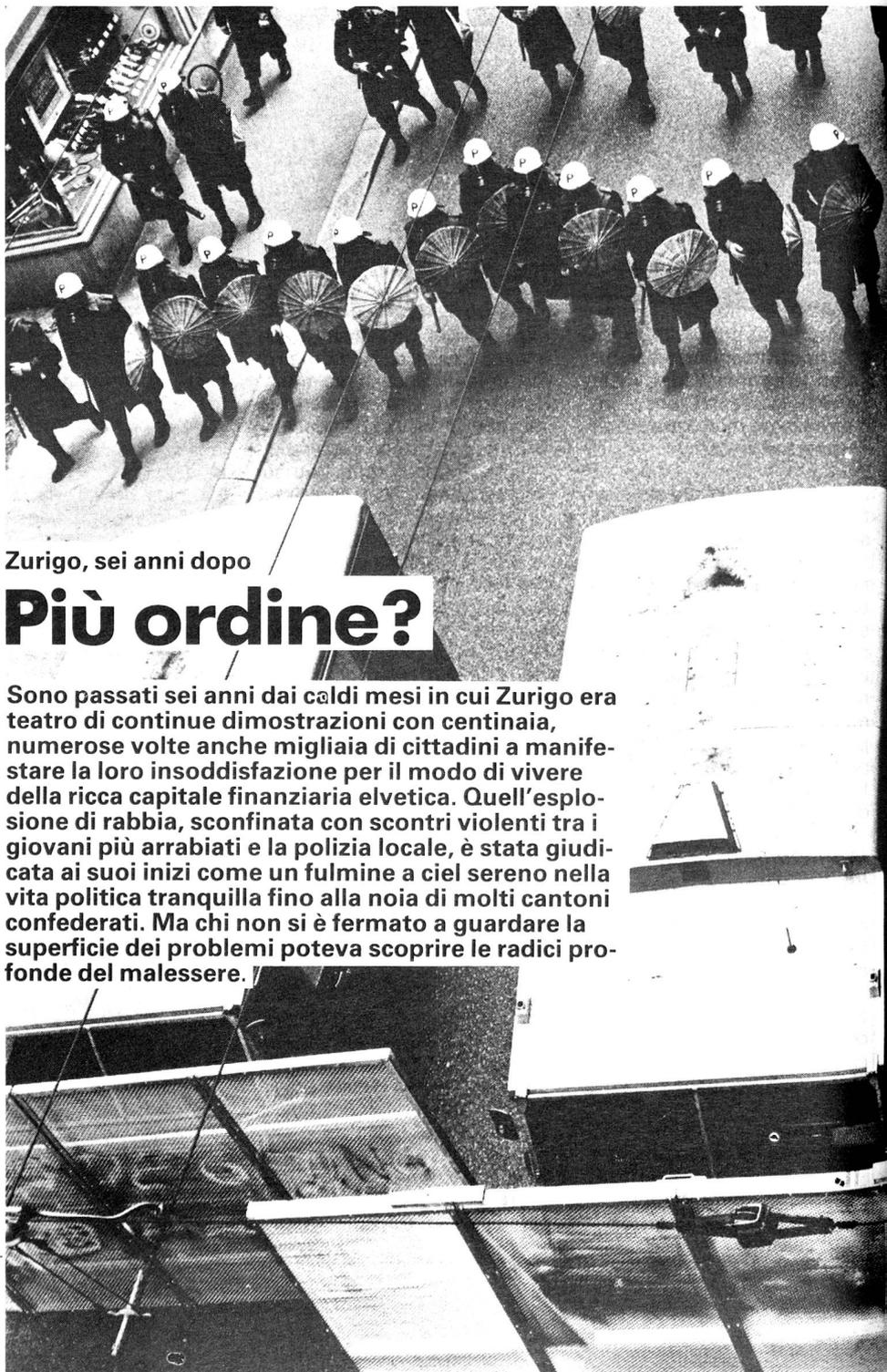
potrebbe creare troppe spinte agitatorie e rovinare i grossi affari. La cultura è diventato prestigio, un valore di mercato per la metropoli finanziaria Zurigo. La cultura come richiamo per gli affari internazionali. Zurigo come metropoli bancaria internazionale ha bisogno come biglietto da visita di un Opernhaus e di un Schauspielhaus con attori strapagati, moderni buffoni di corte che si sono assoggettati al gioco del padrone.» Analisi particolarmente piccante, ma che indica un punto di vista diffuso tra chi

era e non è soddisfatto della politica delle autorità.

### Controcultura contro la nuova glaciazione

In quegli anni la cultura rappresentava l'ancora di salvataggio contro l'appiattimento, il conformismo opportunistico, il dio denaro, e il cemento che divorava instancabile quel poco di abitabile che resta nelle città. Ecco manifestarsi l'arte contro il cemento: lo Sprayer di Zurigo, solitario vendicatore notturno delle frustrazioni di molti altri. Un criminale, sempre e

ancor'oggi per le autorità giudiziarie elvetiche; un genio costruttivo, secondo i critici d'arte, primo fra tutti una della figure di maggior fulgore dell'arte contemporanea, Joseph Beuys. Lo sprayer con i suoi personaggi filiformi a cercare di ornare, abbracciare e fare vivere cubi repellenti di cemento armato, commette uno dei peccati capitali per i rigori zwingliani della vita pubblica zurighese: si permette di agire con spirito critico, umoristico, allo stereotipo della nostra società. E soprattutto crea disor-



Zurigo, sei anni dopo

## Più ordine?

**Sono passati sei anni dai caldi mesi in cui Zurigo era teatro di continue dimostrazioni con centinaia, numerose volte anche migliaia di cittadini a manifestare la loro insoddisfazione per il modo di vivere della ricca capitale finanziaria elvetica. Quell'esplosione di rabbia, sconfinata con scontri violenti tra i giovani più arrabbiati e la polizia locale, è stata giudicata ai suoi inizi come un fulmine a ciel sereno nella vita politica tranquilla fino alla noia di molti cantoni confederati. Ma chi non si è fermato a guardare la superficie dei problemi poteva scoprire le radici profonde del malessere.**



dine, perchè non rispetta i metodi di espressione della società dei normali. Quello dell'artista della bomboletta Harald Naegeli è un caso emblematico delle reazioni estreme degli strumenti repressivi del nostro Stato verso chi ne rifiuta i mezzi di espressioni: mentre le sue opere vengono messe sotto vetro e restaurate da alcune città tedesche, a Zurigo vengono cancellate come scritte oscene, lo sprayer condannato a una lunga pena detentiva e a una multa incredibile.

**Ordine e disordine**

Un caso emblematico quello dello sprayer per capire come i disordini di Zurigo sono stati la contrapposizione a volte violenta a un ordine per taluni poco credibile. La cultura diviene il simbolo che manifesta il conflitto tra una serie di ordini per gli uni che sono disordini per gli altri. Si comincia, secondo loro, dalla scuola, fatta di selezione invece che di formazione, dove si parla di un'uguaglianza di possibilità che non esiste, a Zurigo peggio che mai; finite le elementari gli scolari vengono indirizzati nelle scuole medie di diverso tipo, dove le possibilità di interscambio sono per lo più teoriche. Nei quartieri operai la stragrande maggioranza degli allievi è costretta a seguire la Real-schule, che prescluderà loro qualsiasi possibile carriera accademica, mentre nei quartieri

dorati dello Zürichberg tutti potranno passare al ginnasio, anticamera dell'università. Ordine-disordine nel mondo del lavoro. Poi l'ambiente: quelle città che vennero pensate per viverci. Quartieri dormitorio, sfilate di palazzi grigi dove il colore degli edifici è la logica conclusione del grigio del cielo zurighese. Rari praticelli con il cartello «vietato calpestrare», interi quartieri trasformati in squallidi mercati del sesso a pagamento per gli improbabili piaceri dei padri delle famiglie meno abbienti confinate in periferia. Il profitto lo fa da padrone in barba a qualsiasi normativa pianificatoria. Dal lavoro al tempo libero senza più possibilità di incontro.

Insomma la ribellione contro quello che veniva definito la nuova glaciazione della nostra vita sociale, privata e di conseguenza anche politica e culturale. Ecco rinascere l'idea del centro autonomo (AJZ), spazio ideale autogestito dove le regole degli «altri» non sarebbero dovute entrare. Ma proprio la mancanza di rispetto di alcune regole fondamentali della società dei normali, quali l'istituzione di singole persone a responsabile del centro, o della creazione di un gruppo di persone che ne assumessero una sorta di «padrinato» lo ha fatto naufragare.

Come è andata a finire la «rivolta» lo si sa praticamente soltanto per gli episodi più spettacolari, che meritano i grandi titoli dei giornali, tanto meglio se a sensazione: danni per centinaia di migliaia di franchi, vetrine infrante e saccheggiate, AJZ raso al suolo. Ma anche decine di processi, pesantissime condanne per molti giovani non ancora inseriti nella società. E anche numerosi giovani menomati fisicamente, semiinvalidi per le aggressioni di quella polizia troppe volte aizzata ad arte contro persone non certo meritevoli di tanta violenza.

**Nuova cultura?**

L'efficienza dello strumento repressivo ha messo a tacere l'opposizione manifestatasi a Zurigo. Ad alcuni piace forse ancora credere che quegli anni caldi siano opera di un manipolo di malintenzionati e viziati figli della società del benessere. Oppure ancora che il lungo conflitto sia stato abilmente orchestrato «dall'estero». Eppu-

re per le strade di Zurigo sono state anche diecimila persone, in una città dove un numero simile di persone non si riunisce nemmeno per il calcio o altre manifestazioni sportive. Tra questi numerosi gli anziani, i bambini, gli handicappati. Ora nessuno protesta più, o non ha più il coraggio di farlo pubblicamente.

Dopo il lungo periodo di riflusso in città si sono però organizzati in questi ultimi anni alcuni tentativi spontanei di creare nuovi spazi di cultura e di incontro che continuano idealmente il discorso dei primi anni ottanta. Niente utopie di centri autonomi, si chiede invece una più larga disponibilità nella gestione dei programmi, e delle sovvenzioni finanziarie di conseguenza. Ma per le autorità e i partiti politici borghesi il tutto ha ancora un eccessivo sapore di pericolosa autonomia.

**Rote Fabrik**

Parliamo qui di due casi simbolici per illustrare una mentalità: della Rote Fabrik e del centro di quartiere della Kanzlei. La Rote Fabrik è una fabbrica disusa sulla sponda sinistra del lago, ai confini della città; il municipio zurighese ne ha concesso gli ampi locali a una comunità per un'esperienza di animazione culturale rivelatasi particolarmente stimolante e riuscita. Si va da concerti singoli a rassegne di generi musicali specifici, teatro d'avanguardia, ad esempi di cultura non (ancora) ufficializzata, ad esposizioni. Il periodo di prova di questo tentativo nato nel caldo 1980 è limitato a sei mesi e scade nel prossimo autunno. Da due anni sono rimaste senza risultato le lunghe schermaglie tra i promotori del centro culturale per giungere a concordare uno statuto giuridico per il centro che ne regoli il finanziamento. L'accordo che dovrà essere ratificato poi dal popolo, difficilmente passerà alle urne ancora quest'anno. Ritorna in questo caso il principio del «divide et impera»: un conflitto sorto tra i promotori del centro e la comunità di artisti che utilizzano quali atelier alcuni suoi locali viene preso a pretesto per mettere in forse il futuro di questa esperienza alla Rote Fabrik. Si prospettano apocalittici deficit di bilancio per dare credito a chi teme di

*Continua a pagina 22*



«Zurigo 1980-1986: Il disordine degli uni è l'ordine degli altri...» Foto di Olivia Heussler ZH e R. Fischbacher ZH



## SOCIETÀ/ANALISI

Continua da pagina 11  
concedere troppo spazio alla  
cultura denominata con poca  
precisione alternativa.

## La Kanzlei

Il caso è per molti aspetti  
simile alla Kanzlei, una vecchia  
scuola nel quartiere operaio  
dell'Aussersihl. Da due anni è  
nato un centro di quartiere di-  
verso dagli stereotipi cittadini:  
un caffè con possibilità di pic-  
coli spuntini, di estrema ne-  
cessità in un quartiere dove i  
locali pubblici sono diventati ri-  
trovi di alcolizzati, o, i più, infra-  
strutture del mercato della pro-  
duttività. Poi un giardino d'in-  
fanzia, altra istituzione partico-  
larmente negletta a Zurigo, e  
centri d'incontro per diversi  
gruppi. Nella baracca che fa  
parte del recinto scolastico  
funziona un cinema particolar-  
mente attento ai temi rimasti  
fuori dai circuiti tradizionali. In  
una vecchia aula è stata orga-  
nizzata la centrale dove le don-  
ne hanno la possibilità di trova-  
re dei passaggi in automobile  
senza eccessivo rischio e a  
basso prezzo. Nel seminterra-  
to la lavanderia pubblica auto-  
gestita, per ovviare alla man-  
canza di questi elettrodomes-  
tica tipica delle vecchie case del  
quartiere. Al piano superiore  
una biblioteca con una rara do-  
cumentazione sul movimento  
operaio, sulla storia della città  
di Zurigo e sul quartiere del-  
l'Aussersihl. Tutto per benino,  
fin troppo per i pochi rappre-  
sentanti della frangia più dura  
di quello che fu il movimento  
zurighese. Ciò nonostante an-  
che qui i rapporti tra i promoti-  
ri del centro di quartiere e le  
autorità cittadine sono tutt'al-  
tro che sereni. Finanziamenti e  
futuro della Kanzlei sono og-  
getto di continue discussioni,  
con l'opposizione nemmeno  
velata dei settori della vita po-  
litica ed economica della città.

Con ogni probabilità la vo-  
tazione sulla Rote Fabrik servirà  
ai responsabili cittadini per va-  
lutare fino a che punto i loro  
elettori sono disposti a tollera-  
re, apprezzare sarebbe troppo  
dire, queste nuove zone di di-  
versità della città. In caso con-  
trario, bollati come nuovo dis-  
ordine, potrebbero anche es-  
sere chiusi. Ma questo potreb-  
be essere pericoloso: si sa,  
Zurigo non è nuova ai fulmini  
ai cieli sereni. □

## TESTIMONIANZA

Che cosa fa la CRS ad Armero?

## Fra l'oblio e i problemsociali

Per conoscere l'attuale situazione ad Armero, i progetti e le attività in corso della CRS, abbiamo avvicinato Carlo Schuler, coordinatore della CRS per il Messico e la Colombia. Egli si è recato all'inizio dell'estate sui luoghi del sinistro per costatare la situazione nella regione e per identificare i bisogni dei «damificados» (i sinistrati) allo scopo di preparare i programmi, a medio e a lungo termine, di ricostruzione e di riabilitazione previsti dalla CRS in Colombia.

Francesco Mismirigo

**D**urante il suo viaggio, il no-  
stro interlocutore si è reso  
conto che circa 28000 perso-  
ne sono attualmente conside-  
rate come sinistrate e come  
aventi diritto alle prestazioni ed  
all'aiuto nazionale e internazio-  
nale. Esse sono state ricono-  
sciute dall'ente governativo  
«Resurgir», creato per coordi-  
nare il programma di assisten-  
za e di ricostruzione.

## Sinistrati indiretti...

Ma non tutte queste 28000  
persone sono dei sopravvissu-  
ti di Armero. Quest'ultimi rap-  
presentano solo una minoran-  
za. Infatti, la maggior parte di  
questa gente è composta da  
coloro che sono stati evaquati  
da altre zone a rischio o da co-  
loro che, con la scomparsa di  
Armero, hanno perso la loro  
unica fonte di guadagno.

Inizialmente si voleva ric-  
ostruire la città. Ma quest'idea è  
stata abbandonata a profitto  
del progetto che prevede la si-  
stemazione definitiva dei su-  
perstiti in modo decentralizzato,  
e cioè in altri centri urbani  
della regione, in modo partico-  
lare a Lerdia dove s'insedieran-  
no banche ed uffici ammini-  
strativi.

Coloro che non sono già sta-  
ti alloggiati presso privati o pa-  
renti, si trovano tutt'ora in una  
situazione provvisoria e vengo-  
no assistiti dalla Croce Rossa  
Colombiana, per quanto con-  
cerne il vitto, e dal governo per  
quanto concerne sussidi in na-  
tura.

## I soliti ritardi...

Secondo Carlo Schuler, sul  
posto vi sono attualmente ten-  
sioni e molti malcontenti a  
causa dei ritardi accumulati  
nell'attuazione dei progetti e dei  
programmi di reinstallazione  
e di integrazione nel processo  
di produzione. Egli ha inoltre  
constatato gli effetti negativi  
dell'assistenza che provoca, a  
lungo termine, l'inerzia della



Momenti di vita [città vecchia di Bogotà]...

gente, la mancanza d'iniziativa  
personali e l'incapacità di ren-  
dersi autosufficienti. Ricordia-  
mo a questo proposito che ol-  
tre 100000 persone alloggiavano  
ancora in tende o nelle scuole.

Tuttavia, Carlo Schuler ha  
potuto constatare l'avvio con-  
creto di alcuni programmi di ri-  
costruzione da parte di organi-  
smi privati colombiani. È in-  
teressante notare che «Resur-  
gir» ha comperato, e poi mes-  
so a disposizione di questi or-  
ganismi, dei terreni allo scopo  
di facilitare la loro opera di ri-  
costruzione che prevede la rea-  
lizzazione di 5000 abitazioni.

I malcontenti sono inoltre  
amplificati dal contesto econo-  
mico colombiano che si sta a  
poco a poco degradando.

## Il progetto CRS

Dal canto suo, la CRS finan-  
zia un progetto di ricostruzione  
di 100-200 case a Guayabal,  
dove si trovano attualmente  
5000 sinistrati. Il progetto si in-  
serisce nel piano di sviluppo  
finanziato dalla CRS e messo  
in atto dal Corpo Svizzero di  
aiuto in caso di catastrofe che  
si trova già sul posto. Il proget-  
to di sviluppo della CRS pre-  
vede costi per 1200000 Fr. Que-  
sta somma è stata raccolta  
grazie alla colletta organizzata  
l'anno scorso e alla Catena del-  
la solidarietà.

Il programma CRS si basa  
sull'idea della ricostruzione  
con i propri mezzi. Ciò significa  
che le famiglie interessate, se-  
guite e formate da profes-  
-

nisti locali, devono partecipare  
in modo attivo alla realizzazio-  
ne della loro futura abitazione.  
Ricordiamo inoltre che si utiliz-  
za materiale di costruzione del  
posto e che tutta l'operazione  
deve essere considerata nel-  
l'ambito di un processo volto a  
ridare l'autonomia alle persone  
colpite dalla catastrofe.

## Una casa, ma senza lavoro...

Come sottolinea Carlo Schu-  
ler, il problema dell'alloggio  
non può essere considerato  
separatamente poiché la sicu-  
rezza di possedere un tetto  
non risolve tutti i loro problemi  
esistenziali, soprattutto quello  
del lavoro.

Lo stesso progetto prevede  
dunque la creazione di «Atel-  
liers» di lavoro poiché la mag-  
gior parte degli interessati so-  
no artigiani.

Siccome la colata di fango  
che ha investito Armero ha col-  
pito soprattutto il centro urba-  
no lasciando quasi intatti i  
quartieri periferici più poveri e  
le bidonvilles, la maggior parte  
dei sopravvissuti appartiene ai  
ceci più poveri. Quest'ultimi,  
grazie ai programmi di aiuto e  
di ricostruzione, possono ora  
beneficiare di un tenore di vita  
sensibilmente migliore che po-  
trebbe, a lungo termine, cam-  
biare la loro situazione. A ciò  
va inoltre aggiunto il fatto che  
essi, grazie agli attuali cambia-  
menti, potranno forse più fa-  
cilmente fruire dei vantaggi eco-  
nomici di una regione conside-  
rata fra le più fertili del Paese.

Ricordiamo infine che la  
CRS sta attualmente cercando  
di stabilire quali mezzi utilizza-  
re per risolvere i problemi lo-  
cali nel campo del lavoro e in  
quello sociale e come realizza-  
re i progetti e la formazione del  
personale. La nostra società  
nazionale si è già messa in  
contatto con gli organismi co-  
lombiani interessati a questi  
programmi che necessitano  
aiuti esterni per poter essere  
portati a termine. □

...e di morte in Colombia.

## TESTIMONIANZA

